

Nel documento finale stabilito il principio che la legge sulla procreazione non si tocca

Abbiamo scelto la libertà di coscienza ma l'abbiamo fatto in modo sbagliato

La crisi di An finisce in papocchio

Fini si rimangia in parte la scelta referendaria e placa l'ira dei colonnelli ribelli
Le difficoltà interne però restano: Alemanno rifiuta la vicepresidenza del partito



Il ministro degli Esteri e leader di An ieri durante il congresso nazionale del partito a Roma. Foto di Riccardo De Luca/Apl

HANNODETTO

STORAGE



Da domani nulla sarà come prima. Tutto è in discussione a cominciare dalle cariche fiduciarie

◆ Le scuse di Fini? Anche da questo si misurano i leader. L'assemblea ha preso atto onestamente del risultato referendario sulla procreazione assistita. Un segnale importante che va preso con rispetto da chi sta da una parte e da chi sta dall'altra. È un messaggio di rassicurazione. Ma questa volta tutto è in discussione. Voglio che si riveda daccapo. E non mi deve telefonare Matteoli, ma Fini in persona.

FIORI



Improprio il richiamo alla libertà di coscienza perché conduce al relativismo etico

◆ Voto la mozione Fini solo se lui si dimette. Altrimenti voto contro in ogni caso. Sono contrario a questi giochi per cui si mettono i documenti delle diverse anime di Alleanza nazionale nel frullatore e poi si trova una soluzione che acccontenta tutti all'insegna del "volemose bene". Non può finire a tarallucci e vino. Qui si vuole cambiare il nostro Dna, assistiamo a una deriva laicistica e anticattolica che va fermata.

MATTEOLI



An è più forte, ha l'unità. Ora meriti la fiducia che l'assemblea ha dato a Fini e ai dirigenti

◆ Siamo più forti perché abbiamo ritrovato un'unità sostanziale, scartirata da un ampio e profondo dibattito. Ho molto apprezzato il puntuale intervento del presidente Casini al congresso dell'Udc, che dissipa quei dubbi, seppur minimi, che poteva aver suscitato la relazione di Folli. Risulta confermato se mai ve ne fosse stato bisogno, il radicamento dell'Udc nello schieramento della Casa della Libertà.

di Simone Collini / Roma

SARÀ STATO merito della replica di Gianfranco Fini, così diversa nei toni dalla relazione di apertura del giorno prima e di quel «chiedo scusa se ho offeso qualcuno». O forse sarà stata l'opera di mediazione che tra sabato notte e ieri mattina ha portato avanti

Ignazio La Russa. O forse, ancora, sarà stato che agli esponenti di Destra Sociale, la corrente guidata da Gianni Alemanno e Francesco Storace, di diventare formalmente minoranza non andava poi così tanto. Fatto sta che l'assemblea nazionale di An, che nel giorno di apertura aveva fatto presagire spaccature insanabili, ieri si è chiusa sotto il segno dell'unità. Dei cinquecento delegati, tutti tranne cinque hanno votato la fiducia a Fini. E tutti tranne quattro hanno votato a favore di un documento sottoscritto da tutti i capicorrente e accolto dallo stesso leader di An. Così, dopo settimane di tensione e dopo due giorni di sfide incrociate e di estenuanti trattative, la soddisfazione è pressoché generale. Soddisfatto del «chiaro segnale di unità» e del fatto che Fini sia «sceso dal piedistallo» è anche Alemanno, il quale però annuncia che non intende tornare a fare il vicepresidente del partito. L'unica nota stonata, nel generale clima di euforia che si sprigiona quando Fini termina il suo intervento e scattano Inno di Mameli e applauso dei delegati, arriva da Publio Fiori, che già prima del voto si era detto pronto a dare il suo consenso alla relazione di Fini solo nel caso in cui si fosse dimesso: «Non può finire a tarallucci e vino». La chiave di volta del compromesso trovato sta nel documento unitario in cui si dice, tra l'altro, che l'esito del referendum di giugno «impone, nel rispetto di tutte le opinioni espresse secondo coscienza, di non modificare la legge 40». Frase paritica dopo una notte di scontri, tanto che Alemanno e Storace si sono presentati di buon'ora all'hotel Ergi-

partito, che «non sarà mai un partito di plastica», è quella di «radicare An nella coalizione» (Fini dice anche che le primarie per la Cdl non servono) e di superare le divisioni. Un modo per tornare sulle correnti: «Esprimo la massima stima e la massima gratitudine verso i dirigenti che hanno gestito con me il partito in una logica di componenti, che però ora va superata. La metastasi di cui ho parlato ieri sta nel fatto che esse sono degenerare». La pace è siglata, con un documento in cui tutti i capicorrente sottoscrivono l'impegno a «superare il correntismo». Quanto avverrà nelle prossime settimane dirà se a pesare di più è l'impegno o le firme di chi lo ha assunto.



La Russa e Gasparri ieri all'assemblea nazionale di An. Foto di Photrola/Ansa

Ma i colonnelli non depongono le armi le componenti sono più forti di prima

/ Roma

SOTTO IL VELO della «sostanziale unità», come dice Fini, le operazioni fervono. Il leader di An, nella più difficile assemblea nazionale dai tempi di Fiuggi, ha imposto

un voto di fiducia e l'ha ottenuto senza margini di dubbio. Ma per raggiungere il risultato ha dovuto cercare il compromesso con quegli stessi capicorrente che lui vorrebbe facessero (relazione del primo giorno) «i dirigenti e non i capicorrente». Con quegli stessi colonnelli che non vorrebbero essere chiamati «colonnelli» («Perché quando si parla di An ci sono sempre questi termini da caserma?», dice La Russa) e che però organizzano e muovono le truppe in vista delle battaglie future. «Nulla sarà più come prima», avverte Francesco Storace, di Destra sociale, «da domani tutto deve tornare in discussione, a cominciare dalle cariche fiduciarie. Voglio che si riveda daccapo. E non mi deve telefonare Matteoli, ma Fini in persona». Un avvertimento a Matteoli, appena nominato responsabile Organizzazione del partito, ma soprattutto al

leader di An, che quella nomina ha voluto. E altri avvertimenti arrivano da Gianni Alemanno, compagno di corrente del ministro della Salute: «Per la prima volta abbiamo dimostrato di avere la capacità politica che ci consente di puntare i piedi per terra e dire no, come è stato ieri sera quando ci hanno proposto quella bozza d'accordo che non ci piaceva». Non solo: «Poi abbiamo dimostrato di avere una notevole capacità organizzativa, ad esempio quando abbiamo raccolto le firme. Infine abbiamo stabilito un tandem fra Francesco (Storace) e me, quale riferimento per gli iscritti ed i dirigenti della componente. Ora l'obiettivo è crescere». Come propositi da parte di chi ha firmato un documento in cui si impegna il partito a «superare il correntismo», non c'è male. E non dev'essere neanche un buon segnale, per Fini, il fatto che anche esponenti di una cor-

rente come Destra protagonista, che ha fatto da mediatrice tra finiani e storaciani, lamentano il modo di procedere del loro presidente: «Ti chiediamo una ripresa del partito, ma non a colpi di strappi, che lasciano più residui tossici dei benefici portati», ha detto La Russa nel suo intervento. E anche Gasparri è stato esplicito: «Gianfranco, tu critichi le correnti, ma quando facesti lo strappo a Gerusalemme noi di Destra protagonista ti difendemmo e ti demmo copertura». Come se non bastasse, la nomina all'Organizzazione di Matteoli (insieme a Urso tra i più fedeli al leader) mette in moto un meccanismo di distribuzione di incarichi che si preannuncia non facile se è vero che La Russa ha già chiesto per il suo compagno di corrente Italo Bocchino, che ha dovuto lasciare il posto a Matteoli, un «adeguato riconoscimento».

s.c.

Il caso

VLADIMIRO FRULLETTI

LA RETROMARCIA DI FINI Chiede scusa e accetta che la legge 40 non sia cambiata

Costretto al mea culpa dalle correnti

Forse non sarà uscito «azzoppato» (come dice Pecoraro Scania), ma Fini a conclusione dell'assemblea del suo partito appare molto più debole. Il suo principale avversario interno, Gianni Alemanno, spiega che Fini è «sceso dal piedistallo» e il suo collega di governo e di corrente Francesco Storace incassa le «scuse» del vicepremier alle correnti (già definite «metastasi») facendo mostra della magnanimità dei vincitori: «anche da queste cose si misurano i leader». Ma il «leader» ieri per incassare la larga fiducia dell'assemblea di An (solo 5 voti contrari) ha dovuto dar sfoggio di una certa capacità a mutare, in poche ore, convinzioni apparse (fin lì) salde. Naturalmente Fini nega. Spiega che ha rivisto solo alcu-

ni «aggettivi», che c'è stata al più qualche «diminuzione», e che lui non ha cambiato neppure i «toni» perché «i toni appartengono agli spartiti musicali, io sto al contenuto». Tuttavia prendendo in mano la relazione svolta sabato mattina all'Ergife, per confrontarla con la replica di ieri e con l'ordine del giorno approvato dal parlamentino del suo partito, le differenze si notano e non riguardano solo gli aggettivi. Venerdì Fini ha continuato a difendere la sua scelta di andare a votare (tre sì e un no) il referendum sulla procreazione assistita, mentre quasi tutto il resto del suo partito era impegnato per far vincere l'astensione. Una posizione che Fini durante la campagna referendaria aveva definito «diseducativa». «Quel referendum - ha ridetto venerdì all'Ergife - non era sulla sacralità

della legge, ma sulla contraddizione tra legge 40 e 194», e ancora «era giusto per un partito non clericale lasciare libertà di votare secondo coscienza». Poi aveva utilizzato Andreotti per ribadire che comunque, al di là dell'esito del referendum, la legge sulla procreazione assistita andava cambiata. Bene. Dopo nemmeno 24 ore, Fini non difende più la scelta di An di lasciare libertà di voto ai suoi iscritti. Ora dice che «è stato un errore» non decidere negli organismi di partito e aggiunge che «sul referendum abbiamo sbagliato tutti sul metodo». Sulla necessità poi di modificare la legge 40 il documento approvato ieri dall'assemblea è molto netto: «l'esito dei referendum sulla procreazione assistita - c'è scritto - impone, nel rispetto di tutte le opinioni espresse secondo coscienza,

di non modificare la legge 40». Quanto alle accuse contro le correnti «metastasi» ieri Fini non solo ha chiesto scusa, ma ha anche dovuto accettare che l'ordine del giorno unitario che invita «a superare il correntismo», rechi in calce le firme di tutti i capicorrente. «Nulla sarà più come prima» promette Storace. E il prezzo dell'unità. Adesso c'è da tenere la barca a galla in vista delle politiche. «Amici miei - aveva ammesso venerdì lo stesso Fini, tra 11 mesi si vota e questo è uno dei motivi principali per cui An non può dividersi». C'è da vedere se basterà.